Anno V N. 1525 — Trieste, Sabato 13 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1525

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Cronaca sentimentale

Per più giorni la cronaca dei giornali piemontesi ha narrato, con varietà grande di particolari, l' antefatto d' un drama sentimentale che si svolgerà fra poco in tribunale.

Ecco il fatto.

Serafina Chavanel e Giovanni Rayneri, giovani sposi, s' erano separati per le solite *i compatibilità*. Ma Serafina trovavasi in uno stato interessante, e, poco dopo la separazione, dètte alla luce una bambina. La madre di Serafina, ed altre amiche e parenti la portavano a battezzare, quando un uomo la strappò violentemente dalle braccia della nonna, e profittando dello sgomento della povera vecchia, fuggì con la piccina. Era Giovanni Rayneri, il padre!

Da quel giorno, egli visse come un ladro, come un condannato in contumacia, come un evaso da galera, tremando, trepidando, sempre sospettoso, sempre palpitante per sè e pel suo tesoro che nascondeva ora in un posto, ora in un altro, visitandolo di nascosto, con le ansie e le paure angosciose d' un delinquente.

Da quel giorno la madre, la povera madre che aspettava in letto l' allegro corteo del battesimo, e lo vide tornare funebre come un' esequie, non ebbe più pace: la sua vita non fu più che una ricerca affannosa, disperata, pregando, implorando, supplicando, rivolgendosi alla questura, ai tribunali, alle autorità politiche e giudiziarie.

In dicembre ultimo, una sentenza del tribunale ordinava al Rayneri di rendere la bimba a sua madre.

Il Rayneri corse immediatamente in Dronero, dove trovavasi la creaturina sotto un finto nome, e la portò via, lontano, a Frosinone, mutando ancora il finto nome di *Olivieri* in quello di *Thonet*.

E la madre si rimise a cercare, a chiedere, a implorare le autorità, i parenti, gli amici. Tanto che, or sono pochi giorni, la questura ritrovò la bambina ed arrestò il padre rapitore; ma lo lasciò dopo poche ore, pensando che un simile imputato non presenterebbe alcun pericolo per la società e le patrie istituzione, difendendosi a *piede libero*.

Certo, l' uomo che rapisce una creatura a sua madre, è un odioso delinquente, ma il padre che vuole ad ogni costo serbare sua figlia è un interessante infelice.

* * *

Io non so quel che diranno i giudici al signor Rayneri. So che, se conoscessi la signora Chavanel, le direi: — Signora, voi avete provate le più forti, vere, inenarrabili sofferenze di una donna: il puerperio senza figli, il parto senza marito. Voi, quando il primo vagito della vostra creaturina v'ha scosso tutte le fibre in un fremito ineffabile, avete provato lo strazio del non potervi stringere sopra un cuore agitato della vostra stessa commozione, palpitante della stessa gioia.

Nella prima notte, in quella divina prima notte della maternità, quando debole, spossata, nella beatitudine del riposo e del silenzio contemplavate estatica quella forma piccina, quell' esseruccio fragile e roseo, sentendo quel cuoricino che batte frequente, il respiro breve e lievissimo, a voi fu negata la infinita voluttà di stringere una fida mano amorosa e mormorare in un sospiro: — Guarda, quanto è carina, la bambina nostra!

Poi, quando vostra madre è tornata dalla chiesa, *tornata sola*, voi avete conosciuto il martirio dell' immobilità obligatoria, del riposo forzato in un letto vuoto, e sul braccio, già abituato al dolce peso, avete posato le labra, in un bacio disperato. Oh! signora, voi che avete conosciuto questi due inenarrabili martirii non vi esponete all' altro, al più orribile e tetro: invecchiare sola!

Questo io direi alla signora Chavanel, se la conoscessi.

E, ora, io chiedo a me stessa come mai questo padre che rapisce, trafuga e si condanna ad una esistenza da bandito — questa madre che per sette mesi cerca incessantemente, febbrilmente, senza posa, — questi due esseri infelici, inquieti, angosciati, lottanti disperatamente pel possesso di questa creaturina non trovino nella tenerezza di quel legame, quali che siano i loro dissensi o i loro torti, la forza di perdonare, di dimenticare!

Processi e scandali

Il mistero di Pimlico. — Continuiamo a riferir sotto questo titolo l' istruttoria del processo in corso davanti alla *Westminster police Court* di Londra, contro la giovine Adelaide de la Trémoille Bartlett, accusata di avere avvelenato il marito col cloroformio e contro il giovine pastore wesleyano Giorgio Dyson, accusato di complicità in questo delitto, processo che continua ad appassionare l' opinione publica. I giornali publicano i ritratti degli imputati; la donna è realmente bella, e il suo tipo più francese che inglese avvalora la credenza ch' essa sia figlia naturale di un membro della nobiltà francese.

Una folla enorme si accalca alle udienze: insomma, era un pezzo che un processo non dava tanto argomento alle conversazioni.

Le ultime udienze — quelle di venerdì e sabato — sono state molto interessanti e piene di incidenti. E' stato sentito prima di tutti il signor Braxton Hicks, il medico *coroner* che ha presieduto l' inchiesta mortuaria. E' stato lui a raccogliere le prime deposizioni di Giorgio Dyson segnatamente questa: „Quando ho visto aggravarsi la malattia del signor Bartlett, ho domandato a sua moglie se non sarebbe bene prendere una infermiera. Essa mi ha risposto di no, dicendo di aver pratica bastante per curarlo da sè sola." Il testimone aggiunge che la Bartlett si mostrò inquieta quando le si disse che le cause della malattia del marito non erano molto chiare, sicchè sarebbe bisognato procedere a un' inchiesta.

Per la seconda volta viene sentito il dottor Leach, che ha curato il malato e dichiara d' aver visto boccette di cloroformio nella stanza del malato. Il giorno che questi morì, il dottore disse alla signora Bartlett esserci qualche sintomo di avvelenamento. La vedova affermò che il marito non aveva preso veleno, anzi essa avevagli rifiutato due pillole d' oppio ch' ei domandava per dormire. Pure, la bocca del morto esalava odore di cloroformio.

Nel bel mezzo di questa deposizione lo accusato Dyson si alza agitatissimo ed interrompendo il testimonio, esclama:

— Voi mentite! Come mai la Corte può dare ascolto a questo tessuto di menzogne?

Bisogna stentare assai per calmare l'imputato.

Ripresa la sua deposizione il testimonio narra che, fino agli ultimi giorni, il Bartlett soffriva molto di mal di denti. Morto che fu, la vedova mostrò di credere che l' odore che esalava dalla bocca provenisse da un veleno col quale il dentista gli aveva ordinato di stropicciare le gengive.

Finita la deposizione Leach, la Corte ordina che l' accusata sia ricondotta in prigione con una vettura da nolo, non potendo essa, stante la sua indisposizione, sopportare gli sbalzi della vettura cellulare.

Tutto concorre a far aumentare l' interesse dramatico di questo processo di avvelenamento nato evidentemente dall' antipatia della Bartlett pel marito, e dall' inclinazione di questa leggiadra persona pel suo direttore spirituale e professore di latino, il reverendo Dyson.

* * *

Grande, grandissimo scandalo nell' alta società berlinese — se è vero quanto si scrive da Berlino al *Figaro*, il quale per altro non fa i nomi.

Dunque, sere sono, in un ballo dei più brillanti della stagione, la contessa X... fece sensazione con una acconciatura davvero magica, che aveva per coronamento un diadema di brillanti di un valore favoloso. Questo capo d' opera rappresentava un piccione appollaiato sulla bionda capigliatura della contessa, ch' esso illuminava con mille abbaglianti riflessi. Immediatamente questo gioiello fantastico, sul quale si fissarono tutti gli sguardi, divenne l' oggetto dell' ammirazione generale e di molte cupidigie.

Finito il ballo, la contessa X... se ne tornò a casa lieta del suo successo. Ivi, appressatasi ad uno specchio per contemplarsi un' ultima volta, impallidì orribilmente: il gioiello meraviglioso era sparito. Cerca di qua, cerca di là; non si trovò nulla.

Il dimani, la sua cameriera incontra una amica; la cameriera della signora Y... Via discorrendo, la prima racconta la disgrazia della padrona. A questo racconto la seconda fa un movimento di sorpresa.

— Un piccione, avete detto? Ma questo gioiello l' ho visto.

— Dove?

— Oh! questo poi non posso dirlo.

Poco dopo, la contessa messa al fatto di questa conversazione, faceva avvertire la polizia.

Il capo della polizia pensò bene di far cantare la indiscreta cameriera della signora d' Y... e appena essa fu fuori di casa, due agenti l' avvicinarono e senza tanti complimenti la fecero salire in una vettura che la condusse alla polizia. Ivi, messa alle strette, finì col confessare di aver visto il piccione di brillanti nel *secrétaire* della padrona nella prima cassetta a destra, grazia alla sua brutta abitudine di frugacchiare nella roba della padrona.

Il commissario rimase confuso. E ne aveve ben ragione; la signora d' Y... è la moglie di uno dei più alti dignitari di Corte. Eppure, bisognava risolversi a seguire questa indicazione.

Un' ora dopo, un agente superiore della polizia suonava alla porta della signora d' Y... facendosi annunziare come un capitano in ritiro, ma non riuscendo a farsi ricevere, mise in una busta un suo biglietto. Allora la signora diede ordine di lasciarlo passare.

La signora d' Y... era di cattivissimo umore, sicchè l' accoglienza da lei fatta al funzionario non fu precisamente graziosa. Ma non appena costui la ebbe informata in termini garbati e non senza un certo imbarazzo dello scopo della sua visita, essa si raddrizzò pallida e tremante. Nello stesso mentre l' agente si alza; d' un balzo è al *secrétaire*, ne apre il cassetto indicato e ne cava il famoso piccione di diamanti. La signora d' Y... cade svenuta, e l'agente se ne va col piccione in tasca.

Un' ora dopo, la signora d' Y... riceveva la visita di un magistrato che recavasi a stendere il processo verbale. In presenza di lui, la rea si decise alle confessioni.

— Io, disse, non avevo intenzione di commettere un furto. Ero pazza di gelosia. Volevo soltanto togliere a una rivale un gioiello che le procacciava tanta ammirazione. Il ballo era per finire. Gli ultimi invitati stavano per andarsene. Incontrai la contessa X... in una sala di toeletta. Eravamo sole. Sotto pretesto di fissare una rosa alla sua acconciatura, passai la mano sullo scintillante piccione e lo lasciai scivolare sul tappeto. Scendemmo insieme. La contessa che di nulla si era accorta, salì in vettura e andò via. Io risalii. Il gioiello era sempre per terra sul tappeto. Lo raccattai e tornata a casa lo nascosi dove sapete.

Da qualche giorno il signor d' Y... è tornato da un viaggio ufficiale. La prima cosa che ha saputo è stata la strana condotta della moglie e che l' istruttoria era terminata. L' unico scampo ch' egli abbia per risparmiare uno scandalo tanto doloroso e vergognoso per lui, è questo che il procuratore generale acquisti la convinzione, trattarsi di un caso momentaneo di aberrazione, ciò che gli permetterebbe di fermare il corso della giustizia.

Ora, se dobbiamo dirla, abbiamo un vago sospetto che si tratti di una carota del *Figaro*. Il ballo dell' „altra sera" e l'istruttoria „già finita" mentre il signor d' Y... è tornato „da qualche giorno" ci pare che contengano qualche contradizione. Si sa, quando i francesi possono gettare un po' di discredito sulla società tedesca, sono tutti contenti.

IL CANALE
fra il mare del Nord ed il Baltico.

Alle Camere prussiane è sottoposto il progetto di legge per la costruzione e re-

---

161) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

„Te lo confesso, ti amavo molto, Giorgio mio. Fui sostenuta a lungo da questo amore e dal desiderio di non decadere e forse è appunto questo che mi ha perduta. Ora è finito tutto, altrimenti terminerei con l' essere trasportata anch' io dalla nera corrente. Preferisco morire.

„Conserva un tenero ricordo di colei che fu la tua migliore amica.

„Non sono adirata teco per la disgrazia che ci ha separati. So bene che il calcolo non entrò affatto nel tuo cuore, non lo pensai mai. Se me ne fosse venuta l'idea l' avrei scacciata con orrore. Le nostre anime sono superiori a simili miserie.

„Tu ubidisti all' onore. Non solo ti amo io stesso; ma ti stimo maggiormente.

„Eppure la sorte si è mostrata dura con noi!

„Addio, mio solo amico.

„Ti raccomando Trucheux.

„Egli ci amava tanto. Quando sarà vecchio, abbi cura di lui. Non sarà un grave peso per te.

„Anche una volta addio.

„Ti scrivo per mandarti il mio ultimo pensiero e per chiederti un favore.

„Noi non abbiamo più nulla.

„In una cassetta della scrivania ci sono 9 o 10 franchi e null' altro!

„Facci seppellire, me e mia sorella, in una medesima tomba, non già a Parigi ma in un canto del cimitero di Varannes, entrambe con una pietra e qualche fiore. La morte non separi due infelici, che furono sempre unite senza che una avesse mai un pensiero diverso da quello dell' altra.

„Addio, Giorgio mio, sii felice e pensa a noi. „Serafina."

Chiuse la lettera e mise l' indirizzo.

„Al signor conte di Candeilles, palazzo Candeilles, via Varannes, Parigi."

Scrisse poi una seconda lettera destinata a Roumagnat.

„Mio caro e buon camerata.

„Perdonatemi i dolori che vi ho cagionato. Vi sono cose che non posso spiegarvi.

„Allorchè fummo colpite dalla rovina finanziaria, amavo un amico d' infanzia di un amore profondo, tenero e puro, ve lo giuro. Egli doveva sposarmi.

„Una circostanza funesta ci ha separati.

„Senza questo ricordo, che sarebbe stato forse cancellato dal tempo, la vostra commovente bontà mi avrebbe vinto il cuore, e ciò sarebbe stato una gran fortuna per me.

„Voi siete ben degno di essere amato.

„Fui rigettata da un capriccio in quella miseria profonda da cui una donna non può togliersi che prestandosi, come un vile strumento, ai piaceri dei ricchi.

„Quando mi avete incontrata, usciva dalla casa del barone di Sevran.

„Stanca di veder soffrire Andreina, e delle umiliazioni che sopportavo, stavo per cedere ad una odiosa tentazione.

„Erano più mesi che il barone di Sevran mi aveva offerto quanto possedeva, andavo a chiederglielo. La mia mente indebolita mi faceva commettere una pazzia. Ma appena entrata in casa, ad onta delle sue preghiere e delle sue attenzioni — è un galantuomo — fuggii come una insensata.

„Ecco la mia storia, senza nascondervi nulla.

„Ora preferisco morire e mi uccido. Sì, preferisco morire ad essere contaminata.

„Non m' importa di nessuno. Ma voi che mi avete stimata tanto da offrirmi il vostro nome, voi che avrei potuto amare lealmente e senza colpa, se vi avessi impegnata la mia fede, bramo che non mi crediate colpevole, perduta.

„Addio, ottimo amico. Il mio cuore è pieno di riconoscenza per voi.

„Gli altri pensino di me ciò che vogliono. Chi se ne cura?

„In quanto a voi siate convinto che non mentisco, che v' era in me l' anima d'una ragazza affezionata ed onesta. Non mi disprezzate.

„La vostra infelice camerata

„Serafina di Varannes."

Posate bene in vista le due lettere sulla tavola, si assicurò che le porte e le finestre fossero ben chiuse.

Stese dinanzi al camino un tappeto per chiuderlo ermeticamente.

Ciò fatto, andò a prendere in cucina il fornello acceso che per poco non la soffocò col suo calore e lo pose nella piccola stanza da pranzo, e la cui porta aperta dava nella camera da letto.

Quindi si accomodò le sue vesti da notte e i capelli con gran cura, la donna che vuol essere bella anche per la morte e si coricò presso Andreina, che sentendola mormorò alcune parole confuse, senza svegliarsi, e che ella strinse fra le sue braccia.

lativa spesa del canale accessibile anche alle grosse navi, tra il mare del Nord e il Baltico.

La questione della navigazione attorno alla penisola danese è ben più grave di quanto si creda. In soli 5 anni ben 92 navi tedesche, della portata complessiva di 20,000 tonnellate circa, sono naufragate nel pericoloso mare del Sund e si calcola che annualmente vi periscano non meno di 200 bastimenti di nazionalità diversa.

Un canale, che riunisca fra loro direttamente i due mari alla base della penisola danese, risparmierà circa 650 chilometri di strada ai bastimenti che devono portarsi dall'uno all'altro. Le utilità di un tal canale fu compresa fin dal 1774 quando si costruì un piccolo canale deviando l'Eider, ma esso attualmente è quasi inservibile perchè devonsi attraversare parecchie cateratte per superare un dislivello di ben 26 metri.

Il nuovo canale progettato dall'ing. Lentze, partendo da Holtenau nella baia di Kiel, seguirà per buon tratto, il corso dell'antico, rettificandone però in parecchi punti le pendenze e le curve viziose e attraversato Rendsbug, seguirà il corso dell'Eider fino a Wittelsbergen, per sboccare poi sulle rive del mare Nord vicino a Brunsbüttel presso l'imboccatura dell'Elba.

La costruzione di questo canale costerà circa 150 milioni di marchi e le spese di manutenzione annua ascenderanno 1,100,000 marchi. Nelle spese di costruzione vanno naturalmente comprese quelle necessarie per le opere di fortificazione, di cui si dovranno munire le due imboccature del canale stesso.

Si capisce che un canale, il quale permatta a una flotta di portarsi in poche ore da un mare all'altro raddoppiandone per tal modo la potenza, avrà tale importanza da far veramente meravigliare come mai non sia stato ancora costruito.

Sono incalcolabili i benefici che il nuovo canale offrirà al commercio. Basti dire che dei 35,000 bastimenti che attraversano attualmente il Sund, si calcola che 18,000 prenderanno la via del canale, i quali dovranno pagare soli 75 *pfenig* (circa 80 centesimi) per ogni tonnellata di registro.

Tenuto conto che i bastimenti a vela guadagneranno cinque, o anche più, giornate di viaggio e quelli a vapore circa una giornata, si può dire che la tassa non è forte.

***

I porti del mare del Nord si troveranno ravvicinati grandemente ai più importanti centri del traffico del mar Baltico, quali Lubecca, Wismar, Stettino, Danzica, Königsberg, Pillau, ecc.

Lubecca è uno dei porti più importanti in quei paraggi ed è riunita al mare per mezzo di un largo canale che serpeggia di lago in lago fino all'estuario di Travi. Questa antica città anseatica ha grandi officine e manifatture e smercia i suoi prodotti specialmente in Russia ed in Svezia. La costruzione del nuovo canale le permetterà di trafficare anche coi porti del mare del Nord gareggiando coi porti olandesi e britannici.

Wismar, il porto dello Schwerin, ha importanza specialmente pel commercio del carbone e del legname da costruzione.

Rostock, il porto più importante del Mecclemburgo, commercia specialmente in cereali, che gli giungono in gran copia dalle città dell'interno, Güstrow e Teterow.

Stettino è la città marittima più importante della Prussia Orientale e il porto vero e proprio di Berlino sul Baltico.

Danzica ha perso molto della sua antica importanza per le numerose ferrovie che hanno distratto il commercio da lei per portarlo più verso l'Ovest. Ma ha sempre un commercio attivo di cereali, di generi coloniali e di carbone.

Più importante è il porto di Königsberg, che è un vero emporio di derrate d'ogni sorta. A circa 40 chilometri da questa città si trova Pillau, che può dirsi l'avanporto di Königsberg; esso ha un traffico molto importante specialmente in inverno, non essendo bloccato dai ghiacci come i porti russi e servendo quindi grandemente pel commercio di questa potenza.

Portandoci ora sull'altro lato della penisola danese, basta citare l'Elba, coi suoi grandi emporii Amburgo e Magdeburgo, per comprendere l'importanza del traffico della Germania sul mare del Nord.

Un capitano assolto.

Leggiamo nella *Gazzetta di Catania* che l'altro giorno a quelle Assise si è discussa la causa contro Giuseppe Cardillo, capitano in 2ª del piroscafo *Simeto* della Società di Navigazione Generale Italiana, imputato di sottrazione di un gruppo di valori, contenente 600,000 lire in oro.

Il fatto avvenne nel 1882, fu scoperto in Catania e quindi deferito alla Corte di Assise. Dopo tre anni e mezzo di detenzione preventiva, finalmente la causa fu discussa. Fra i testimoni comparvero l'ispettore della Navigazione Generale, il cav. Bonanno, agente di detta società in Messina, Catania e Riposto e molti altri capitani di piroscafi nazionali ed esteri e tutti deposero sulle buone qualità morali dell'imputato.

I giurati emisero all'unanimità verdetto negativo sulla imputazione ascritta al capitano Cardillo.

Il publico accolse con sodisfazione tale verdetto.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

I tagli che sono senza gravità, si guariscono facilmente e con mezzi semplicissimi. E' inutile lasciar scorrer a lungo il sangue; bisogna riunire i labri della piaga e mantenerli con taffetà inglese bagnato con un po' d'acqua o colla saliva. In generale un pezzo di tela pulita, basta ad evitare il contatto dell'aria e cicatrizzare la ferita. La fasciatura non deve essere stretta.

Dopo o cinque o sei giorni la riunione delle parti lese è generalmente compiuta; se è imperfetta si mantiene ancora la fasciatura per qualche giorno.

Non bisogna applicare sui tagli nè ragnatele, nè prezzemolo pesto, nè compresse bagnate di acquavite, di acqua di Colonia, di acqua salata perchè queste, lungi dall'affrettare la cicatrizzazione, irritano e mantengono aperta la piaga.

Se il taglio è grave e profondo si lascerà scorrere il sangue invece di arrestarlo subito, ciò diminuisce la probabilità di infiammazione. Se il taglio sanguina poco deve lavarsi con acqua tiepida; se l'emorragia è abbondante si cercherà, nell'attesa del medico, di arrestarla sia con filacce, sia con compresse strette. Se il taglio avvenne durante i calori estivi, sarà bene, dopo aver lasciato scorrere il sangue sufficentemente, di bagnarlo con acqua mescolata con qualche goccia di tintura di benzoino.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Precisamente come voi dite.

— Che gli ha pagato i centomila franchi?

— Ahimè! no — sospirò de Jozères — ma che li ha fatti pagare... o all'incirca... a un altro.

— Un altro!... qualcuno ancora sa il mio segreto? — esclamò Perrier livido.

— Oh! rassicuratevi: quest'altro sono io stesso al quale di Saint-Dutasse mandò Francesca coll'ordine di scoprirmi gli altarini.

— Perchè?

— Perchè senza dubio voleva mettermi in condizione da poter mantenere la mia promessa di vendetta fatta alla Cardoze.

Il dottore rimase pensieroso. Durante alcuni secondi, cercò invano quale interesse poteva aver spinto Saint-Dutasse, a favorire questo rancore dell'ex-procuratore.

Non potendo scoprir nulla, tornò a de Jozères.

— Ah! — esclamò egli — permettetemi di meravigliarmi di uno sbaglio che avete commesso.

— Quale?

— Quello di non avere, appena Francesca vi ha raccontato tutto, pensato a impadronirvi del fanciullo per farvene più tardi un'arma contro di me.

— Ah! voi chiamate questo un errore? — disse de Jozères ridendo — permettetemi di non essere del vostro parere. Durante questi diciotto anni che ho atteso, confesso che me ne è venuta l'idea, ma ho resistito a questo pensiero imprudente... e me ne felicito adesso per due ragioni.

— E quali?

— La prima si è che se avessi fatto sparire suo figlio, mi sarei messo sulle spalle Saint-Dutasse che mi tiene legato mani e piedi colla sua vecchia storia di Gabrinoff.

— E la seconda ragione?

— Non la indovinate?

— No.

— Si è che... qualora io avessi fatto sparire il giovanotto... è probabile che oggi, dopo aver saputo da me che cosa ne aveva fatto, voi mi avreste lasciato bere tranquillamente il mio madera.

Queste due ragioni dovettero sembrare perentorie a Perrier, perchè in luogo di discutere, passò subito ad altre domande.

— Ma perchè di Saint-Dutasse ha sempre serbato il silenzio innanzi a me?

— Senza dubio anch'egli ha atteso.

— Atteso... che cosa?

— Ecco ciò che io non saprei dirvi.... come voi non potreste dirmi perchè Saint-Dutasse mi ha lasciato sposare vostra figlia.... Il suo scopo è forse di tenerci riuniti sotto la sua mano per l'ora in cui gli piacerà di agire? Lo ignoro. Ma una cosa di cui possiamo esser certi si è che egli ci prepara qualche brutto tiro. Aspettatevi a vederlo venire, uno di questi giorni, con i documenti e farvi conoscere le sue esigenze.

— Oh! le sue esigenze! — ripetè Perrier con accento di minaccia.

— Sì, mio caro, le sue esigenze. Non dimenticate che egli possiede una dichiarazione scritta firmata da Francesca, e che si è fatto dare non so bene quale attestato dal defunto fattore Bedache quando gli ha ritirato il fanciullo per metterlo in pensione. Pensate a ciò, e converrete che colui, il quale possiede simili carte, ha il diritto di essere esigente e di farvi passare dei brutti quarti d'ora. Sì, ecco il vostro, o piuttosto il nostro avvenire... a meno che...

E de Jozères si fermò senza terminare.

— A meno che? — ripetè il medico.

L'ex-procuratore mostrò il piatto sul quale si trovava la pericolosa bottiglia e continuò:

— A meno che il giorno in cui il cavaliere verrà a leggere le sue carte si trovi talmente alterato da questa lettura che senta il bisogno di rinfrescarsi... con un po' di madera.

Senza dimostrare di aver compreso il consiglio, Perrier stese la mano a suo genero dicendo:

— Così, alleanza conclusa fra noi contro il nemico comune. Sino all'ora della divisione, noi difenderemo i nostri futuri milioni.

— Sì, sincera alleanza convenuta sino alla scadenza — promise de Jozères.

— Salvo un solo caso, però — soggiunse il dottore.

— Quale?

— Non voglio che Leontina possa un giorno solo aversi a lamentare di voi.

Il signor de Jozères avanzò anch'egli la mano, rispondendo:

— La clausola è accettata.

Mentre le mani dei due uomini si toccavano, la porta del gabinetto si schiuse bruscamente, e una voce allegra esclamò:

— Ah! finalmente vi scopro! perbacco! siete davvero cortesi, ve ne faccio i miei complimenti, signori chiacchieroni. Mentre voi state qui tutti e due a discorrere, gli invitati si muoiono di fame aspettandovi di mettersi a tavola. Suvvia, presto, presto... non lasciamo raffreddare più a lungo un pranzo così succolento.

L'interruttore era il signor di Saint-Dutasse, uno dei venti convitati del pranzo di nozze.

Cinque minuti dopo tutti erano a tavola e il cavaliere si trovava collocato alla destra della signora Perrier.

Tutto il mese che seguì il matrimonio, Perrier e de Jozères vissero in perpetue preoccupazioni. Secondo essi, se il signor di Saint-Dutasse aveva lasciato concludere il matrimonio, si era che entrava nei suoi piani che fosse così per la migliore riuscita del suo progetto. Essi si attendevano dunque di vederlo bruscamente smascherare le sue batterie.

Questa aspettativa fu vana. Come per il passato, il cavaliere andò una volta per settimana a pranzo dal dottore e nulla nella sua conversazione accusò che conoscesse il drama di Mortreuil.

— Egli ci assalirà alla prima occasione — ripeteva de Jozères allarmato da questo silenzio.

— Sì, ma come? — domandava Perrier ansioso di questo pericolo sconosciuto contro il quale non poteva anticipatamente mettersi in guardia.

Poi venti volte l'ex-procuratore aveva rivolto al medico questa domanda:

— Siete voi certo che al pranzo di nozze in cui il cavaliere si trovava presso la signora Perrier, non le abbia detto nulla che possa darsi luogo a temere?

— No perchè, voi l'avete visto, mia moglie non gliene ha lasciato il tempo. Al principio del pranzo uno svenimento l'ha assalita e ha dovuto esser portata via. Il cavaliere non ha dunque potuto rivolgerle che quelle frasi insignificanti che si dicono mettendosi a tavola. Io lo spiavo, e dalla sua fisonomia ho giudicato che le facesse dei banali complimenti.

— Sì, ma non avete potuto udirli?

— No, lo confesso, il rumore dei convitati che terminavano di porsi a tavola, me lo hanno impedito.

— Eh! eh! ho paura.

— Perbacco! anch'io, mio caro... ma bisogna attendere che piaccia al cavaliere di tirarci la prima botta.

— Bah! a che aspettare? Vi è un vecchio proverbio che dice: bisogna ammazzare il diavolo prima che ci ammazzi... Il cavaliere viene a pranzare il martedì da voi... Se volete darmi retta, farete bene in quel giorno a tirare fuori dalla cantina una bottiglia di Madera... ma di quello!

— Sciocchezze! — esclamò Perrier alzando le spalle.

— Perchè sciocchezze?

— Perchè noi potremo tentare questo colpo il giorno in cui saremo certi di impadronirci delle sue carte

Quattro mesi trascorsero ancora, senza che alcuna nube nera apparisse sull'orizzonte del suocero e del genero.

Di Saint-Dutasse non usò della sua potenza che due volte, e non fu che su domande che nulla presagivano di minaccioso.

A uno dei pranzi del martedì in casa Perrier al quale assisteva l'ex-magistrato, il parassita esclamò:

— Ah! ditemi un po' de Jozères, non mi avete forse domandato di accordarvi un giorno per ricevermi alla vostra tavola? Posso concedervi il giovedì che è divenuto vacante in seguito alla morte del signor Melfrid, uno dei miei anfitrioni. Così, è convenuto, tutti i giovedì.

— A giovedì — ripetè de Jozères, facendo buon viso a questo modo d'invitarsi.

E il giovedì seguente, dopo il superbo pranzo inaugurale che l'ex-magistrato gli aveva offerto, Saint-Dutasse prese il suo ospite in disparte per dirgli:

— Ditemi un po', mio caro, che cosa è avvenuto della signora Pillois? Una volta la incontravo sempre in casa Perrier quella vedova carcassa. La sua vista mi rallegrava, ciò che mi fa tanto bene alla digestione. Invitatela, mi farete piacere. Pregate pure vostro suocero di riammetterla in casa sua. In verità, al solo vedere quella grottesca persona, sto allegro per quarantott'ore.

De Jozères e Perrier, al quale suo genero partecipò quest'ordine mascherato, riaprirono alla Pillois le loro porte che le avevano chiuse da un pezzo in faccia.

Se il cavaliere aveva creduto di introdurre una alleata nella piazza forte dei suoi nemici, si era ingannato, perchè la vedova voltò subito casacca.

— Ebbene, che cosa? — diss'ella a Perrier, che le rimproverava il suo tradimento — bisognava pagarmi ciò che mi dovevate. Allora non mi sarebbe venuta l'idea di andare a trovare il cavaliere, che mi ha imbrogliata così bene, da strapparmi la mia firma...

(Continua).

Poi attese.

Andreina dormiva sempre. Il suo sonno però divenne agitato mentre Serafina si sentiva prendere la testa da una grande pesantezza. Poco dopo Andreina ebbe una scossa e anche Serafina rimase assopita. La sua testa pesante come un masso di piombo rimase inchiodata sul guanciale.

Suonò mezzanotte.

I volti delle due sorelle illividite posavano uno accanto all'altro e non si sentiva nella camera che il rumore del pendolo che a Varannes aveva segnate tante ore felici, e lo scoppiettio del fuoco che ardeva e gettava una luce sinistra sui ritratti appesi alle pareti e sulla argenteria che stava su di uno scaffaletto.

XVI.

Ritorno

Man mano che si allontanava dalle montagne in cui Guglielmina aveva adempito il suo fatale disegno, Giorgio di Candeilles si sentiva più tranquillo.

Egli somigliava a un esule che richiamato in patria vi torna pieno di ansie.

Il fantasma della commovente Guglielmina a misura che egli si allontanava scomparve come quelle isole che si scorgono in mare e che via via si abbassano fino a che sembra affondino con tutta la vegetazione, le rupi e le colline sotto il livello delle acque.

Era un effetto dell'immenso amore che empiva il cuore di Giorgio. Non restava in lui per la moglie che un ricordo melanconico e soave, come il profumo di un fiore preferito che non si vede più, ma che si sente tuttavia.

A misura che il treno si avvicinava a Parigi, la passione di Giorgio diveniva più potente.

Ormai egli contava fino i minuti che lo separavano dalla sua diletta.

Un malato che dopo una terribile scossa torna alla vita, non può godere maggiormente le deliziose sensazioni della convalescenza di quello che godeva lui risuscitando a una nuova esistenza.

Stava per rivedere Serafina. Poteva gridarle: „Sono libero, son tuo!" Oh! omai ella non avrebbe avuto la forza di resistere.

Non aveva seco un talismano? il testamento della morta che diceva: Amala e siate felici!

Dalle sfere celesti verso le quali quell'anima tenera era volontariamente volata la buona Guglielmina non li guarderebbe certo con occhi gelosi. No, era incapace di odiare coloro per i quali era morta.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Bosso.